

PROTESTE E CONFRONTI

La buona politica come risposta alle tensioni

di **Miguel Gotor**

L'appello del presidente Giorgio Napolitano al senso di responsabilità, la condanna di ogni forma di violenza e l'invito ad ascoltare il disagio sociale ha raggiunto il suo obiettivo e la manifestazione di Roma ieri si è svolta senza incidenti. Una rappresentanza degli studenti è stata ricevuta al Quirinale, un atto non scontato, il segno di una sensibilità che prova a ricucire la tela lacerata che divide la piazza dalle istituzioni. Non solo una lezione di stile, ma anche di buona politica.

Non possiamo infatti dimenticare che troppi in questi giorni hanno irresponsabilmente soffiato sul fuoco della protesta per esacerbare gli animi, dentro il palazzo e dentro il movimento. Per non parlare di quegli ignoti provocatori che hanno lasciato sui binari della metro a Roma un ordigno a poche ore dalla manifestazione con l'evidente intento di alzare il livello della tensione.

Tuttavia, il quadro generale resta contraddittorio: accanto al corteo pacifico nella capitale sono avvenuti scontri a Torino, Milano e Palermo. Non ci stancheremo di ripeterlo: si tratta di un gravissimo errore politico che facendo coincidere la protesta sociale con la sovversione, l'opposizione con l'eversione, fa il gioco del potere.

Una foto racconta meglio di qualunque discorso l'ambiguità "situazionista" di queste ore: a Palermo un ragazzo coperto con un passamontagna afferra nella mano destra una pietra di un paio di chili mentre, alle sue spalle, sfilano irridenti book bloc dai titoli colorati: il Faust di Goethe, il Decameron di Boccaccio, l'Ethica di Spinoza, la Vita nova di Dante.

Purtroppo partecipano alla stessa manifestazione e negarlo sarebbe consolante, ma ipocri-

ta: i libri sono usati come scudi per proteggersi dall'assalto della polizia mentre la grossa pietra, davvero poco poetica, servirà, da lì a qualche istante, a spaccare la testa di qualche agente.

Questa contraddittorietà che in uguale misura attraversa le piazze, come il palazzo, produce inquietudine e bisogna fare di tutto per risolverla: emarginando i violenti nel movimento che approfittano del disordine per radicalizzare la protesta, isolando i cattivi politici nelle istituzioni che gettano benzina sul fuoco per lucrare consenso.

Non è facile riuscirvi perché una profonda crisi di legittimità percorre la politica separandola da una società inquieta e sfuggente: al di là dei singoli contenuti del provvedimento Gelmini sono in pochi a non comprendere che il disagio generazionale di quei manifestanti è reale e motivato dall'ansia di un lavoro precario, dall'incertezza di un futuro senza prospettive, dalla frattura che divide le garanzie dei genitori dallo spaesamento dei figli. Dentro questa crisi si distende l'ombra lunga e pernicioso degli anni Settanta: nella forma della violenza di piazza, ma anche nei riflessi

condizionati che scattano come oleati meccanismi allo scopo di riprodurre una strategia della tensione in miniatura.

Mai come oggi bisogna guardare avanti, mettendosi alle spalle il Novecento perduto: distinguere le due piazze, quella che sfilava pacifica da quella che assalta le banche e differenziare il politico responsabile dal demagogo. È difficile, ma bisogna provarci cercando, come ha scritto Italo Calvino, di riconoscere «chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». Ogni giorno, un po' di più, facendo ciascuno la sua parte.

miguel.gotor@unito.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

